

{ Cinema } Nell'ambito della rassegna 'Fuori dagli sche(r)mi', presentato al Cineporto l'ultimo film del regista Turco Tayfun Pirselimoglu

Nihat e Ayse, l'ombra del sosia

Italo Interesse

Artista poliedrico (dipinge, narra, incide...), Tayfun Pirselimoglu è una delle figure più rappresentative del nuovo cinema turco. La sua ultima pellicola, 'I am not him', conferma quanto di buono si dice di lui. Ben meritata dunque la vetrina che Bari gli ha offerto giovedì scorso quando quel film è stato proiettato al Cineporto nell'ambito di 'Fuori dagli sche(r)mi', rassegna organizzata da Apulia Film Commission, curata da Luigi Abiusi in collaborazione con la rivista Uzak. 'I am not him' racconta la storia, ambientata in una Istanbul appena accennata, di Nihat, un taciturno in-

serviente di mezza età, irresoluto e chiuso, che avvia una insidiosa relazione con Ayse, una compagna di lavoro. La successiva e misteriosa morte della donna, alcune straordinarie somiglianze ed altri conturbanti risvolti innescano un mecca-

nismo malato che spinge Nihat ad assumere una falsa identità. Povero Nihat, non gliene verrà niente di buono, la Legge farà il suo corso. Dinanzi all'impossibilità di spiegare come stanno le cose, l'uomo tornerà alla primordiale abitudine : un silen-

zio ostinato. Ma la scena finale suggerisce altra lettura della vicenda : E' stato tutto un sogno? Il 'risveglio' del protagonista, il quale si ritrova nella stessa cella in cui l'avevano chiuso all'inizio del film e in compagnia del-

lo stesso detenuto sembra preludere a una ripetizione degli avvenimenti... C'è nell'opera di Pirselimoglu un che di circolare, quasi la pellicola, giunta all'ultima inquadratura, sia destinata a ricominciare 'naturalmente' dalla prima, quasi un loop. Lo suggerisce il clima di mistero che impregna tutto il film, un clima espresso senza ricorrere ai luoghi comuni dell'inspiegabile e ostentandone i segni. 'I am not him' scorre senza alcuna fretta, eppure non

un fotogramma è superfluo, al pari di ogni parola di questi dialoghi così scarni e secchi, tuttavia carichi di stasi e silenzi loquacissimi. Ciò rende il film accattivante, piuttosto che soporifero o addirittura tormentoso come giudici severi l'hanno bol-

lato. Determinante la sapienza delle inquadrature che fanno percepire la scena come una prolunga della platea. Un film che accoglie, piuttosto che respingere, sempre che lo spettatore sia disposto a lasciarsi andare a questa lunga, placida, sottilmente inquietante corrente emozionale, invece che pretendere spiegazioni logiche. La bellezza di 'I am not him', un film che non ha bisogno di un finale che 'spieghi', è proprio in questa imprevedibilità. Un'imprevedibilità che appare del tutto spontanea, non cercata, connaturata al colore della storia e dei suoi felicissimi personaggi. Ben diretti, Ercal Kesal e Maryam Zaree convincono e strappano meritate applausi.

